

Geostoria. Geostorie

a cura di Annalisa D'Ascenzo



ISBN 978-88-940516-0-5
© 2015 Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Via Ostiense, 234-236 - 00144 Roma

www.cisge.it

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

INDICE

ANNALISA D'ASCENZO, <i>Presentazione</i>	p. 9
ILARIA LUZZANA CARACI, <i>Premessa</i>	p. 11

PRIMA PARTE

La storia delle esplorazioni punto di incontro tra geografia, storia e altre storie. Esperienze di ricerca

Le fonti della Storia delle esplorazioni

GABRIELLA AMIOTTI <i>Il Periplo di Annone e dello Pseudo Scilace a confronto</i>	p. 27
LUCIANO FORMISANO <i>La critica delle fonti e l'edizione dei nostri viaggiatori (Colombo e Vespucci)</i>	p. 35
MICHELE CASTELNOVI <i>Fraude, Inganno, Errore & Heresia: per una tipologia del falso in esplorazione e in cartografia</i>	p. 43
ANNALISA D'ASCENZO <i>Lo schema (immaginare-)trovare-cercare-scoprire applicato alle rappresentazioni del Giappone (metà XIV-metà XVII secolo)</i>	p. 65
MARIA MANCINI <i>In Etiopia, alla ricerca di un toponimo perduto</i>	p. 97
LUISA ROSSI <i>Storia di un deserto. Note su geografia storica e genere</i>	p. 109
LAURA CASSI <i>Fotografia e geografia. Frammenti di un percorso di ricerca</i>	p. 125

I rapporti fra la Storia delle esplorazioni e le altre geostorie

MASSIMO QUAINI <i>Quale geografia per il CISGE? Da castello incantato a castello kafkiano?</i>	p. 137
---	--------

SECONDA PARTE
*Venti anni di attività del Centro Italiano per gli
Studi Storico-Geografici*

Storia della geografia

PAOLA PRESSEDA

*La scoperta del luogo in geografia: orientamenti internazionali
negli studi di storia del pensiero geografico* p. 153

Geografia storica

LEONARDO ROMBAI

*Geografia storica e sua applicazione alle politiche del
paesaggio e del territorio. A proposito del caso toscano:
valutazioni critiche e propositive* p. 165

ANNA GUARDUCCI

*Il Piano paesaggistico della Regione Toscana.
Geografia storica e paesaggi rurali* p. 175

Storia dei viaggi e delle esplorazioni

GIORGIO BERTONE

Il viaggio tra letteratura e antropologia. Appunti p. 195

FRANCESCO SURDICH

*Approcci interdisciplinari alla letteratura di viaggio:
bilancio di un ventennio di studi e di ricerche in Italia* p. 211

CARLA MASETTI

La ricerca CISGE sulla storia del viaggio e delle esplorazioni p. 239

Storia della cartografia

GIORGIO MANGANI

Storia della cartografia, regione depressa? p. 255

MASSIMO ROSSI

Storia della cartografia, opportunità per un progetto territoriale p. 271

LUISA ROSSI

Gli studi storico-cartografici e il CISGE p. 291

PRIMA PARTE

*La storia delle esplorazioni punto di incontro tra geografia, storia e
altre storie. Esperienze di ricerca*

LUISA ROSSI

Storia di un deserto.
Note su geografia storica e genere

«Écrire l'histoire des femmes suppose
qu'on les prenne au sérieux, qu'on accorde
au rapport des sexes un poids, même relatif,
dans les événements ou dans l'évolution des sociétés»
(PERROT, 1998)

«Storico di professione, voglio cercare di scrivere
una sorta di biografia che racconti una donna
nella sua singolarità, nella sua individualità,
ma reinserendola nel suo ambiente e nella sua epoca,
anche se non ha fatto nulla di significativo
dal punto di vista della "grande storia"»
(LE GOFF, 2010)

La ricerca come biografia e autobiografia

In un libro-dialogo con il professore della Sorbona Denis Crouzet, Natalie Zemon Davis, docente nelle più prestigiose università statunitensi ed europee (Yale, Berkeley, Oxford, Parigi), ricorda i primi passi negli studi di genere. Sollecitata a dire quando avesse cominciato ad interessarsene risponde: "tardi", e cita uno studio del 1980 nel quale si era misurata fin dal titolo (*Gender and Genre: Women as History Writers, 1400-1820*) con i concetti di *genre* come genere letterario e *gender* come categoria grammaticale su cui si declina la costruzione della sessualità. La studiosa racconta di aver iniziato proprio con quel saggio a recuperare il tempo a suo stesso dire perduto con l'intenzione di dare voce ad alcune donne europee che nel corso di quattro secoli erano state «scrittrici di storia», nel senso, naturalmente, di protagoniste della storia. In realtà aveva già cominciato ad occuparsi di storia delle donne nei primi anni Cinquanta quando, in occasione del dottorato, il professore le aveva suggerito di dedicare le sue ricerche a Cristiana da Pizzano, autrice del *Libro della Città delle Dame*. Aveva poi tralasciato questo argomento (ripreso più tardi)

perché attratta dalle «grandi questioni aperte da Karl Marx e da Max Weber», ma anche poco convinta di doversi occupare di donne in quanto donna. Allora, racconta, «non scorgevo i rapporti che potevano sussistere tra la storia delle donne e i grandi temi della storia». Alla storia delle donne sarebbe invece tornata, senza tuttavia mai intenderla separata da quella degli uomini. Infatti, quando l'interlocutore le chiede se ai suoi corsi di Berkeley partecipassero uomini, risponde:

«Ci siamo sempre rammaricate che non ce ne fossero di più, perché, fin dall'inizio, per me come per le altre... non si trattava solo di approfondire la storia delle donne, ma di ripensare i rapporti tra donne e uomini, di riflettere sull'importanza di questi rapporti nella prospettiva delle problematiche storiche, sociali, etc.» (ZEMON DAVIS, 2007, pp. 109-110)¹.

Ecco: l'intervista citata mi ha dato l'occasione per ritornare a riflettere sulla questione del genere in geografia e, al di là dell'insostenibile confronto con l'esperienza scientifica di una delle maggiori storiche contemporanee, mi sono pienamente riconosciuta nelle sue posizioni oltre che nell'interessamento anche per me tardivo a questi temi. Occuparmi di essi aveva subito significato, fra l'altro, ripercorrere la storia della disciplina che praticavo per cominciare anch'io a dare voce alle donne che, in tempi e modi in gran parte da scoprire, hanno contribuito alla costruzione dell'edificio della geografia, e questo è stato anche, come suggerisce Natalie Zemon Davis, un modo per definire la mia identità di studiosa.

La differenza fra storia e geografia

Leggendo le riflessioni di Zemon Davis, della quale avevo già apprezzato l'impostazione microstorica in saggi indimenticabili, da *Il ritorno di Martin Guerre* (1984) a *Vite ai margini* (2001), è stato per me automatico mettere in relazione i risultati raggiunti in Italia, sia sul piano teorico sia su specifici casi di studio, nel campo della storia e in quello della geografia storica.

Sottolineo: non della "geografia", che qualche merito, come ricorderò più avanti, lo ha avuto e lo sta avendo, ma proprio in quello della "geografia storica" o meglio, degli studi di carattere storico-geografico che qui ci interessano e che hanno dato motivo alla nascita del Centro Italiano

¹ Pubblicato da noi con il titolo *La passione della storia. Un dialogo con Denis Crouzet*, il libro era uscito nel 2004 a Parigi da Albin Michel con il bel titolo, *L'histoire tout feu tout flamme, Entretiens avec Denis Crouzet*.

per gli Studi Storico-Geografici (CISGE), quest'anno al suo ventesimo dalla fondazione.

Ma prima di entrare in questo che già nel titolo ho definito un *deserto*, mi sia consentito di ritornare ai miei punti di riferimento. Appunto le storiche e gli storici. Il progetto di lavorare alla ricerca per dare la parola alle donne della storia ha attraversato l'ambiente scientifico internazionale della seconda metà del secolo scorso, all'estero e in Italia. Se di questo progetto si sono fatte carico soprattutto le studiose, gli studiosi uomini non sempre se ne sono sottratti, anzi, ne sono stati talvolta i promotori.

Mi limito a citare, perché opera di rilevanza internazionale che ha avuto notevoli riflessi anche in Italia (nell'ambiente della storia e non in quello della geografia) l'imponente *Storia delle donne in Occidente dall'Antichità ai nostri giorni*, curata da Georges Duby e da Michelle Perrot, opera che ha visto la luce contemporaneamente in Italia e in Francia nel 1991-1992. Michelle Perrot, ricordando quella stagione – che aveva coinvolto una compagine notevole di studiosi a partire dal gruppo di ricerca che alla fine degli anni Settanta si era formato all'EHESS – parla di una “mobilitazione” che la “accaparrò” dal 1987 al 1992. Mi ha colpito il fatto che l'idea dell'opera fosse partita da Vito e Giuseppe Laterza «maison d'édition connue pour sa résistance au fascisme, ses liens avec la gauche italienne et son ouverture aux sciences humaines, principalement françaises» (PERROT, 1998, p. 15).

Laterza aveva tradotto con successo la *Storia della vita privata* di cui era stato coautore Duby e, parlando con lui, gli aveva suggerito: “perché non una *Storia della Donna?*”. Molto interessato agli avvenimenti e alle problematiche contemporanee e attento a quelle delle donne fin dagli anni Settanta, Duby aveva accolto calorosamente la proposta, coinvolto la Perrot e la straordinaria iniziativa, comprensiva dell'immediata traduzione italiana, era andata in porto (PERROT, 1998, pp. XIV-XV).

L'influenza scientifica e culturale di questa impresa è stata notevole anche nel nostro paese, soprattutto negli ambiti già sensibili e già impegnati in analoghi percorsi di ricerca, vale a dire l'ambiente della storia e delle letterature; va tuttavia sottolineata una netta differenza rispetto alle tendenze francesi: in Italia, gli storici (uomini) sono stati pochissimo coinvolti dalla ricerca di genere, e questo rimanderebbe a una più generale riflessione sulla considerazione assai contraddittoria in cui è tenuta la donna nella società e nella cultura del nostro paese, riflessione che non è qui il caso di fare ma che, al di là di analisi più o meno fini, è sotto gli occhi di tutti. Tornando alle discipline geografico-storiche – che, per l'affinità dei metodi, per la condivisione delle fonti ecc., avrebbero dovuto essere le più coinvolte – le influenze dei lavori citati risultano su di esse inconsistenti.

Colpo d'occhio sulla ricerca di genere in Italia ovvero l'assenza della prospettiva storica

Visto alla scala internazionale, il quadro degli studi di genere conferma, senza sottovalutare il contributo di altre aree, il primato del mondo anglosassone anche in geografia, sia sul piano della riflessione teorica sia nel campo delle ricerche tematiche. Spostando invece il fuoco sulla geografia italiana, non mi pare di tradire l'effettivo stato dell'arte se dico che essa si è occupata marginalmente del genere. Sulla base di una ricognizione che non può essere in questa sede troppo dettagliata direi che una *fotografia* della ricerca di genere può essere illustrata in particolare da quattro volumi che, a loro volta, risalgono a due diversi periodi. La fase, per così dire, delle origini (in verità non precoci) è contraddistinta dall'uscita, a distanza di sei anni l'uno dall'altro, di due libri: quelli di Gabriella Arena (ARENA, 1990) e di Cortesi e Gentileschi (CORTESI, GENTILESCHI, 1996).

In questo periodo gli argomenti, indagati in prospettiva sostanzialmente contemporaneista, hanno riguardato le migrazioni e le condizioni di vita e di lavoro delle donne di alcune aree geografiche svantaggiate. Nel tempo, a un misurato incremento quantitativo e tematico degli studi ha corrisposto un loro maggior riconoscimento nella comunità scientifica grazie all'impegno profuso dalla stessa Cortesi nella commissione di genere dell'UGI, alla creazione del gruppo di genere in seno all'AGEI con il corollario di qualche altro intervento nei periodici disciplinari e in altre sedi. Appartiene, se non a questa compagine, a questa fase l'impegno indimenticabile di Anna Segre².

Definirei come secondo periodo quello iniziato con il passaggio a Marcella Schmidt di Friedberg del coordinamento della commissione di genere AGEI, il rafforzamento (in verità già avviato precedentemente) di questo gruppo grazie all'ingresso di giovani ricercatrici e ricercatori e un allargamento a tematiche di genere già collaudate in ambito internazionale come gli studi LGBTIQ. A questa fase appartengono il volume *Geografie di genere* a cura di Rachele Borghi e Antonella Rondinone (BORGHI, RONDINONE, 2009), lavoro al quale possiamo associare il capitolo *Genere* di Elena dell'Agnese e della stessa Borghi inserito nell'opera collettanea *Geo-grafia. Strumenti e parole* (DELL'AGNESE, 2009). Fra le pubblicazioni più significative, il numero del «Bollettino» che ha raccolto i risultati del

² Sull'opera di Anna Segre si veda DANSERO et alii (2007).

convegno milanese dell'ottobre 2010 mi pare la più recente («Bollettino della Società geografica italiana», 2011)³.

La geografia di genere che si è sviluppata nell'intero arco di tempo considerato non ha sostanzialmente punti di contatto con l'universo concettuale della geografia storica né con i risultati da questa prodotti⁴, e perfino il paragrafo dedicato a *Viaggio, scrittura ed esplorazioni geografiche* nel citato capitolo *Genere* non recepisce proprio quel tanto che, come geografi del CISGE, abbiamo dato in proposito (IBIDEM). In questo panorama pianeggiante si distingue il bel lavoro curato da Marcella Schmidth di Friedberg che sviluppa il tema dell'insegnamento della geografia nella pedagogia dei grandi maestri fra Otto e Novecento (SCHMIDTH DI FRIEDBERG, 2010).

Il mio attraversamento di queste fasi e la mia partecipazione al gruppo di genere dell'AGEI, cui ho sentito il bisogno di avvicinarmi sulla spinta delle considerazioni espresse in principio, sono stati un'esperienza fatta, come geografa-storica, in solitudine. Come le geografe di genere raramente hanno dato profondità storica alle loro ricerche, le studiose di discipline storico-geografiche non si sono interessate al genere.

Eppure l'approccio storico è stato sostenuto e illustrato da autorevoli studiose: a Ilaria Caraci va notoriamente il merito di importanti studi sull'esplorazione e di aver fondato il CISGE che, da Trieste a Palermo, ha iscritti e simpatizzanti in ogni ateneo; Paola Sereno ha fatto conoscere in Italia le principali scuole europee di geografia storica e si è dedicata a eccellenti studi di storia del territorio e di storia della cartografia; Marica Milanese è nota anche all'estero per i suoi lavori di storia del viaggio; Emanuela Casti si è occupata fra l'altro di storia della cartografia e di storia della geografia, contribuendo al dibattito teorico e alla conoscenza della figura e dell'opera di Arcangelo Ghisleri. Per non fare che pochi nomi.

Malgrado il *deserto*, resto convinta che la combinazione di prospettiva di genere e prospettiva storica potrebbe dare risultati interessanti e innovativi nei diversi ambiti dei nostri studi: storia delle trasformazioni territoriali, storia della geografia, storia della cartografia, storia delle esplorazioni e dei viaggi.

³ Fra i lavori di carattere non geografico-storico ma significativi per le tematiche affrontate segnalo almeno RONDINONE (2003); CORTESI et alii (2006); VALLINO (2009).

⁴ Fa eccezione un articolo del «Bollettino» citato in cui, pur non adottando il metodo storico-geografico nella sua complessità, al tema del lavoro femminile si dà profondità storica attraverso l'analisi di un periodico di primo Novecento (BAGNOLI, 2011). Un nostro intervento presentato al convegno milanese e non inserito nel volume, troverà prossimamente pubblicazione, di nuovo, nel «Bollettino della SGI» (ROSSI, QUAINI, LISI, in corso di pubblicazione).

Il silenzio degli archivi per una geografia delle donne: problema o pretesto?

Forse che la geografia storica non ha abbracciato la prospettiva di genere per una questione di fonti? Delle difficoltà nel dar voce alle donne che hanno fatto la storia – se pure la storia con la “s” minuscola – ci parla ancora Michelle Perrot:

«Au théâtre de la mémoire, les femmes sont ombre légère. Le récit historique traditionnel leur fait peu de place, dans la mesure même où il privilégie la scène publique – la politique, la guerre – où elles apparaissent peu» (PERROT, 1998, p. 11).

Facendo rilevare lo scarto fra un'iconografia commemorativa cara alla Francia della III Repubblica che ha riempito le città di allegorie femminili⁵ e l'attenzione alle donne reali, la Perrot affronta il problema delle fonti parlando di silenzio degli archivi privati non meno che di quelli pubblici. Se gli archivi delle istituzioni pubbliche parlano e fanno parlare soprattutto uomini, i fondi familiari in fatto di donne non sono molto più generosi, perfino a riguardo di documenti come diari e lettere. Nei casi in cui le donne sapevano scrivere e li scrivevano, moltissimi sono andati distrutti: le donne stesse li eliminavano, cancellando esse stesse, prima di morire, le tracce delle proprie esistenze, come per adeguarsi al silenzio che la società loro imponeva: «La difficulté de l'histoire des femmes tient d'abord à l'effacement de leurs traces, tant publiques que privées» (IVI, p. 9). E tuttavia questo stesso problema, come si è visto, non ha impedito un grande avanzamento degli studi di genere in campo storico.

È quindi probabile che sul piano della storia del territorio e del paesaggio la difficoltà del reperire fonti (perché prodotte da istituzioni che ignoravano le donne) abbia contato meno del disinteresse a individuarle. Ne sono testimoni, ad esempio, gli studi condotti in modo esemplare da alcuni geografi che non si sono però incaricati di cercare, fra le maglie di quelle strutture che si indicavano come i fondamenti della costruzione paesistica, l'impronta delle donne. I paesaggi agrari/rurali sono stati ricostruiti senza prendere in considerazione il ruolo storico delle donne nell'organizzazione sociale e territoriale: si sono descritti boschi senza

⁵ A questo proposito si aprirebbe una parentesi interessante sul largo uso delle figure femminili come allegorie nella cartografia storica. Ho affrontato il tema delle allegorie femminili geografiche e cartografiche in occasione del convegno *Conoscere il mondo. Vespucci e la modernità* (ROSSI, 2005a) e successivamente (ROSSI, 2005c e 2008). L'approfondimento di questi temi prosegue nella preparazione di una monografia.

raccoglitrice, aziende mezzadrili privi di mezzadre, orti e case coloniche senza contadine⁶.

Ma c'è un altro versante su cui vorrei proporre una breve riflessione: l'assenza di studi sulle donne anche nella ricostruzione della storia della disciplina. A parte le studiose uscite appena qualche decennio fa da un'università che cominciava a dare spazio alle giovani laureate, la geografia italiana è stata, dalla fondazione delle nostre Società geografiche al Sessantotto, un *mondo senza donne*?

A questo proposito, oltre a rimandare a quanto già accennato non solo a riguardo del caso italiano (ROSSI, 2005b) mi limito osservare che la mia ricerca non si è mossa sull'ipotesi di modificare quanto è evidente, vale a dire la geografia come disciplina costruita *sugli* uomini e *dagli* uomini, ma di individuare nella rete degli archivi degli atenei, delle riviste geografiche, delle biblioteche specializzate, l'eventuale contributo delle ricercatrici.

Un lavoro, anche questo, tutto da fare. Se i padri della geografia sono indubbiamente maschi, delle poche *madri* che anche in Italia hanno lavorato non ci siamo mai occupati. È per esempio significativo il fatto che di una nostra geografa si sia accorta una storica, americana per giunta: di nuovo Zemon Davis. Lo ha fatto nel suo recente *La doppia vita di Leone l'Africano*, un libro esemplare per metodo, per ampiezza delle fonti analizzate, e per il senso che esso viene ad assumere proprio ai nostri giorni di un Mediterraneo in cui le due sponde oscillano fra spazio di divisioni e luogo di legami. Nel libro citato, la Zemon Davis chiama in causa Angela Codazzi (1890-1972), precoce studiosa della geografia, della cultura e della lingua araba⁷, interessi che l'avevano portata a conoscenza del testo di

⁶ A una rapida lettura in questa chiave, per esempio, di alcuni lavori di Lucio Gambi (cfr. bibliografia), non emergono contenuti in tal senso, ma una più approfondita ricerca è da compiere.

⁷ Allieva di Giuseppe Ricchieri, dopo essere entrata nei ruoli delle scuole secondarie e della Biblioteca nazionale di Roma, dal 1930-31 la Codazzi risulta assistente volontaria presso l'Istituto di geografia della Statale di Milano, dapprima sotto la direzione di Luigi De Magistris, poi di Aldo Sestini. Dal 1937 viene indicata negli annuari come assistente per le esercitazioni e nel 1946-1947 le viene affidato l'insegnamento di geografia, rimasto vacante, insieme alla direzione dell'Istituto (incarico nel quale sarà sostituita da Lucio Gambi nel 1960-1961). Il 12 gennaio 1949, a cinquantanove anni, ottiene la libera docenza. La sua presenza nella Facoltà di Lettere della Statale è attestata fino al 1969. Oltre alla geografia, la Codazzi ha insegnato storia della geografia e lingua araba e anche nella ricerca – caratterizzata, come ebbe a scrivere Gaetano Ferro, da un “notevole valore scientifico” – si è dedicata a temi storico-geografici e orientalisti. Su questi argomenti la studiosa aveva raccolto una notevole quantità di volumi che, lasciati in donazione all'Istituto di Geografia dell'Ateneo milanese, andarono a costituire il “Fondo Codazzi”, purtroppo successivamente smembrato (ROSSI, 2005b, p. 37).

Leone l'Africano sul Marocco (XVI secolo), primo resoconto geografico su quella regione, già pubblicato in Italia nel 1550.

«Angela Codazzi – scrive la Zemon Davis – studiosa di geografia storica... prese a cuore la speranza che un giorno si sarebbe finalmente trovato il manoscritto originale del libro di al-Wazzan. Esperta frequentatrice dei fondi custoditi nelle biblioteche italiane, nel 1933 fu in grado di annunciare che aveva individuato un manoscritto italiano della *Descrizione dell'Africa*; manoscritto che effettivamente si rivelò diverso dalla successiva edizione a stampa di Ramusio» (ZEMON DAVIS, 2008, pp. 5-6).

L'autrice prosegue dicendo che, dopo la guerra, con l'aiuto dello studioso di lingue e letterature semitiche Giorgio Levi Della Vida la Codazzi interpretò «due manoscritti a firma di “Giovanni Leone l'Africano”, da lei scoperti» (IVI, p. 6).

Dunque la Zemon Davis riconosce alla nostra geografa-storica un ruolo di un certo riguardo. In effetti fu la Codazzi a compilare il profilo di Leone l'Africano nell'*Enciclopedia Italiana* e a intervenire sullo stesso tema sia al Congresso UGI di Lisbona del 1949, sia in un'opera collettanea pubblicata dall'Istituto per l'Oriente di Roma (CODAZZI, 1933, 1949 e 1956; ZEMON DAVIS, 2008, p. 300, nota 5). Varrebbe la pena di riprendere questi, avallati così autorevolmente, e anche gli altri lavori di Angela Codazzi: conoscerne i contenuti, verificarne intuizioni e validità.

Dall'analisi proposta emergono almeno due considerazioni:

- il problema delle fonti, effettivamente difficili da reperire a riguardo della storia del territorio e delle pratiche sociali femminili, non ha impedito un gran lavoro in campo storico (in Italia quasi esclusivamente da parte delle studiose, in Francia senza distinzione fra ricercatrici e ricercatori);

- non esiste un problema di fonti per la ricomposizione di un quadro equilibrato in cui, alle donne che fra fine Ottocento a metà Novecento hanno fatto ricerca geografica, sia riconosciuto il posto che esse hanno saputo o potuto ritagliarsi, per quanto modesto possa essere stato.

Qualche osservazione sul ruolo delle fonti odepatiche

Se la difficoltà di reperire negli archivi le testimonianze dirette e indirette della vita delle donne non costituisce un'attenuante, che dire di fronte all'immenso corpus delle relazioni delle viaggiatrici? C'è infatti un terzo versante degli studi storico-geografici – la storia del viaggio appunto – che anche a riguardo della ricerca di genere ha a disposizione una vasta

documentazione. Lavori internazionali e interdisciplinari di questi ultimi decenni hanno fatto emergere una bibliografia sterminata di testi femminili settecenteschi e soprattutto ottocenteschi, e di nuove edizioni derivate da quelli a stampa o manoscritti, senza contare la messe di opere ancora inedite. Si tratta in genere di donne appartenenti a ceti meno svantaggiati, più istruite e più libere, capaci di trasgredire all'imposizione della stanzialità e del silenzio. L'uscita delle donne all'esterno è stata ricostruita: il primo passo è l'apertura del salotto che consente contatti extradomestici senza incorrere in *pericoli*; segue la *conquista* della città attraverso l'assunzione di ruoli che sono la proiezione di quelli svolti all'interno della famiglia: educazione dei bambini, attività caritatevoli; il primo vero e proprio allontanamento, che precede spostamenti significativi e interi giri del mondo, può essere un pellegrinaggio, o un viaggio giustificato con attività filantropiche (FREDIANI, 2007; ROSSI, 2005b).

Lo studio degli scritti delle viaggiatrici si offre come duplice opportunità: da una parte consente di chiarire modi, tempi, risultati dell'odeporica femminile; dall'altra permette di recuperare ampie testimonianze sulle condizioni materiali ed esistenziali delle donne che vivono nei luoghi visitati. Queste compaiono di meno nello spazio pubblico, quello a cui il viaggiatore (uomo) ha accesso: negli scritti di viaggio maschili si parla quindi poco di loro, e tantomeno se ne parla se l'autore è un uomo che si *accomoda* nella mancanza di informazioni, ricorrendo al *sentito dire* e riproducendo stereotipi. Il viaggiatore dà scarso spazio alle donne vere, le lascia *sprovviste d'esistenza* a vantaggio della *donna*, entità collettiva e astratta alla quale si attribuiscono caratteri convenzionali. Nella documentazione prodotta dai viaggiatori la mancanza di informazioni concrete e circostanziate contrasta decisamente con l'abbondanza di discorsi e la proliferazione di immagini. Le donne sono molto più immaginate che descritte, e fare oggi la loro storia significa prima di tutto urtare contro questo blocco di rappresentazioni che ne nasconde le reali identità (PERROT, 1998, pp. III e 12). È esemplare in proposito l'immenso corpus letterario e iconografico orientalista: «catturare le immagini è la vera ossessione degli scrittori di viaggio» (FREDIANI, 2007, p. 51). Nei diari delle viaggiatrici le donne dei mondi *altri* costituiscono un tema centrale e, a proposito delle islamiche, le viaggiatrici hanno scritto di loro in modo non conformista né concorde, andando al nocciolo di questioni che hanno attraversato i secoli e che sono ancora di grande attualità (ROSSI, 2005b).

Nella scrittura di viaggio femminile troviamo dunque elementi per entrambi i versanti sopra citati: dal punto di vista delle autrici essa può essere considerata il solo modo che a lungo le donne hanno avuto per *fare*

*geografia*⁸: in una storia non parziale della disciplina sarebbe d'obbligo non dimenticarle. Dal punto di vista dei contenuti, i resoconti delle viaggiatrici ci permettono di ampliare, integrare, correggere, quanto abbiamo appreso dai viaggiatori in generale e in particolare a riguardo della componente femminile delle società. In questo senso, lo studio dei resoconti delle viaggiatrici si impone come studio comparativo⁹.

Concludendo su questo punto, gli studiosi delle discipline storico-geografiche, pur avendo nelle rappresentazioni di viaggio femminili una mole notevole di fonti disponibili, si sono totalmente fatte occupare da altri lo spazio di ricerca.

Un'ipotesi di spiegazione

Più della geografia tout court, l'approccio storico-geografico ha nel suo DNA gli elementi (dai metodi agli obiettivi) per realizzare il programma di una geografia umana alla Gambi e alla Sereno (dove anche i problemi attuali sono visti in prospettiva storica), ma arricchita e completata dall'analisi di genere.

Anche per ricordarli ai giovani, ritorno su due saggi fondativi (mi limito a questi, ma il dibattito fu ampio) della geografia storica in Italia. Uno lo scrisse Massimo Quaini nel 1974, l'altro è lo scritto con cui nel 1981 Paola Sereno introduceva l'edizione adattata per l'Italia di *Progress in Historical Geography* di Alan R.H. Baker uscito in U.K. nove anni prima.

Da due osservatori diversi Quaini e Sereno partecipavano di una "rivoluzione qualitativa" ed esponevano programma e metodi della geografia storica. Quaini analizzava il rapporto fra sincronia e diacronia criticando da una parte la stagnazione di una geografia "del presente", attestata sullo studio dell'organizzazione spaziale sincrona e incapace di superare la distinzione fra geografia e storia; dall'altra, in aperto confronto con Gaetano Ferro, stigmatizzava l'approccio della geografia storica dei *vecchi maestri*, inteso come "studio di sezioni orizzontali del processo storico". Nell'uno o nell'altro caso, declinata al presente o rivolta con approccio tradizionale al passato, la geografia restava una disciplina descrittiva (QUAINI, 1992, pp. 167 e sgg.). Sereno ribadiva come la geografia storica costituisse lo «strumento per analizzare i processi di

⁸ È stata appunto questa la tesi che ho sostenuto nel mio lavoro *L'altra mappa* (ROSSI, 2005b e 2011).

⁹ Non posso esimermi dal ricordare un saggio relativamente precoce sul viaggio costruito a due mani sulla doppia prospettiva maschile-femminile (cfr. QUAINI, ROSSI, 1995).

mutamento delle strutture spaziali della storia» attraverso lo studio non tanto di fasi successive dell'organizzazione spaziale,

«ma l'ingranare di una fase nell'altra, scomponendo una data struttura spaziale nei suoi elementi e analizzandoli in ogni singolo movimento temporale fino a ricomporli in una nuova struttura che il loro mutamento o deterioramento ha generato, mettendo in atto una continua dialettica» (SERENO, 1981, p. 15).

Oggi si può ben dire che quella *rivoluzione*, con le sue analisi, i suoi appelli («il geografo storico deve imparare a considerare in prospettiva i problemi storici, ma il geografo umano deve imparare a riconoscere come storici i problemi attuali»; IVI, pp. 15-16), l'indicazione dei metodi e delle fonti da integrare (l'archivio e il terreno), ha coinvolto studiosi e dato risultati assai positivi, anche se l'appello non è stato raccolto nell'ampiezza delle opportunità offerte. Buona parte della geografia nazionale è un *récit*, un racconto del presente, spesso interessante e critico, più spesso contenuto entro i limiti di descrizioni che l'apparato delle note rende scientifiche. E difatti in pochi casi i geografi si sono imposti come necessari, o anche solo utili, nell'organizzazione territoriale, nella pianificazione urbanistica e paesaggistica.

Tornando al nostro tema, nonostante le studiose di discipline storico-geografiche avessero a disposizione la strumentazione ricordata, non hanno saputo cogliere allo stesso modo delle colleghe storiche la portata epistemologicamente rivoluzionaria della ricerca di genere. I geografi-storici italiani, comprese le donne, pur essendo in possesso degli strumenti critici, dei metodi, della pratica degli archivi che consentivano loro di analizzare i soggetti e gli oggetti che hanno costruito le strutture spaziali, non hanno sentito la necessità di verificare quanto e come di quegli spazi, di quelle strutture, sono stati il risultato di rapporti individuali e sociali differenziati.

Questo *silenzio* è un dato, non una spiegazione. Ed è una spiegazione parziale il fatto che le geografe-storiche (ma le stesse contemporaneiste ne sono state toccate in modo limitato), non sono state coinvolte come studiose dalla grande questione femminista che dagli anni Settanta e specialmente Ottanta ha attraversato le altre discipline: dalla storia, alla letteratura, alla filosofia.

Le filosofe italiane, penso a Rosy Braidotti, a Luisa Muraro, a Teresa De Lauretis, sono state al centro del discorso di genere alla scala internazionale. Intorno ai loro nomi è nata *Diotima*, comunità delle donne filosofe, fondata già nel 1983. Nel 1989 nasce la Società Italiana delle Storiche e l'anno successivo la loro Scuola estiva presso la Certosa di

Pontignano a Siena, spostata nel 2003 a Firenze (Nuova scuola): iniziative che rimandano ai nomi di Annarita Buttafuoco, Simonetta Soldani, Anna Rossi-Doria e diversi altri (BERTILOTTI, SCATTIGNO, 2005). La Società Italiana delle Letterate nasce nel 1996. In alcuni atenei sono stati attivati corsi, seminari, dottorati: ad esempio presso il Dipartimento di Scienze della Storia e della Documentazione storica dell'Università degli Studi di Milano è stato creato nel 2003-2004 un insegnamento di *Storia delle donne e dell'identità di genere*, presso l'Università La Sapienza di Roma il dottorato in *Storia delle scritture femminili*, né manca un dottorato in *Studi di Genere* presso la Federico II di Napoli. La città partenopea vanta anche, dal 2003, la *Fondazione Pasquale Valerio per la storia delle donne*, diretta con intensa vivacità intellettuale da Adriana Valerio, nonostante i tempi grami per la ricerca e la cultura nazionali. Tutti centri di elaborazione scientifica e didattica dai quali sono usciti libri e riviste, convegni di carattere teorico o tematico. Si registra inoltre l'impegno in tal senso in campo sociologico, antropologico, nelle scienze naturali ecc.. Insomma, si sono moltiplicati nelle università italiane i focolai attivi ma la feconda *epidemia* non ha mai raggiunto il territorio delle discipline geografiche. La creazione, nel quadro della geografia italiana, di una *scuola* o di un periodico dedicati al tema del genere non mi risulta essere mai stata in agenda.

A prescindere dalle distinzioni di prospettiva fra geografe storiche e contemporaneiste, e dovendo, come si evince dall'intero discorso fatto, riconoscere alle seconde quanto è stato compiuto nella geografia di genere in Italia, bisogna dire che, confrontato con le altre discipline, è stato comunque poco.

Il silenzio delle specialiste in discipline storico-geografiche nei confronti del genere, si può dunque in parte spiegare con il fatto che gli studiosi che si riconoscono in questo approccio costituiscono nel loro insieme una minoranza all'interno di una disciplina, la geografia italiana, nel suo complesso, nelle sue componenti di donne e di uomini – ad eccezione di singole voci più alte, *storiche* e *non storiche* – minoritaria, scarsamente coinvolta dai movimenti di idee che hanno attraversato il secolo scorso e scarsamente capace di entrare con autorevolezza nel vivo dei problemi locali e globali della contemporaneità, che moltissimo hanno di geografico. In particolare, l'accennata mancanza di una più solida tradizione di studi di genere nella geografia italiana va fatta risalire allo scarso coinvolgimento delle geografe nel movimento femminista.

Questo non basta a spiegare le carenze descritte, né una qualunque pratica femminista sarebbe bastata a produrre studi e ricerche significative. A questo proposito è piuttosto illuminante la discussione fra David Harvey e le femministe americane che criticavano il marginale interesse del nuovo

marxismo verso le questioni di genere. Le femministe – ma lo stesso Harvey riconosce il femminismo come un arcipelago di posizioni differenti – avevano accusato il geografo con “critiche spesso personali e insultanti” cui egli aveva risposto con un articolo in «Antipode», la rivista di geografia radicale di cui era stato uno dei fondatori. Harvey ci racconta la querelle in un saggio autobiografico nel quale recupera alcune istanze del femminismo riconoscendo il carattere innovativo delle tesi avanzate, fra le altre, da Donna Haraway:

«Mi resi conto che non avevo fatto uso quanto avrei dovuto di alcuni lavori femministi di ottima qualità, ed ho sentito il bisogno di rivalutare gli scritti di alcune donne come Emily Martin, Donna Haraway... e molte altre che avevano dato contributi inestimabili in numerosi campi. Mi preparai ad affrontare questo lavoro sotto diversi aspetti, ma restai assolutamente contrario al femminismo che si fonde totalmente con il postmodernismo o a quello che si limita alle questioni di identità politica e che ignora i problemi di classe, i luoghi del lavoro e le conseguenze di un processo di accumulazione del capitale sempre più neoliberista» (HARVEY, 2000, pp. 174-175).

Potrei pertanto sommariamente concludere, ancora con Harvey, che

«è possibile scrivere la geografia storica dell'esperienza dello spazio e del tempo nella vita sociale, e comprendere le trasformazioni che entrambe hanno subito, facendo riferimento alle condizioni materiali e sociali» (HARVEY, 2002, p. 397).

Harvey riconosce, non al femminismo, ma a una parte di esso, una relazione diretta con il materialismo storico. Se il marxismo, come dice Michelle Perrot «avait... fait obstacle à la formulation d'une pensée féministe»¹⁰, esso «lui a pourtant fourni ses premiers cadres» (PERROT, 1998, p. VII). Non c'è poi dubbio che il marxismo abbia consentito un trasferimento di concetti che hanno traghettato la teoria dello sfruttamento dalle classi ai rapporti fra i sessi. Nell'orizzonte del materialismo storico è infatti possibile mettere in chiaro i processi di ogni sfruttamento, anche di genere, e le loro connessioni con lo spazio.

¹⁰ Non è questa la sede in cui ritornare alla storica polemica fra marxisti, che hanno accusato le femministe di portare avanti le loro istanze senza mettere in discussione il modo di produzione capitalistico e di costituire pertanto un movimento borghese, e le femministe, che hanno accusato i marxisti di effettuare un'analisi attenta alle questioni di classe e non di genere, considerando, non diversamente dal pensiero liberale, tali differenze come un fatto pre-sociale, di *natura*, e non una costruzione sociale.

In Italia, le geografe contemporaneiste che hanno lavorato a temi di genere non hanno proiettato – non, almeno, sufficientemente – il materialismo storico e la prospettiva storica nelle loro ricerche. D'altra parte, le geografe-storiche non hanno intrecciato la prospettiva storica, che a loro appartiene, con la riflessione femminista. In conclusione non si può dire che fra le geografe italiane, neppure fra quelle di formazione storico-geografica, un'analisi che coniughi, oltre che “lutte des classes” e “lutte des places” (LUSSAULT, 2009), anche la “lutte de sexes”, abbia fatto finora molti progressi.

BIBLIOGRAFIA

- GABRIELLA ARENA (a cura di), *Geografia al femminile*, Milano, Unicopli, 1990.
- LORENZO BAGNOLI, “Chinate sull'ago, su rapida sola, su ferro che scorre, su ruota che vola...”. *Gender, cultural e post-colonial studies dall'ultra-centenario periodico «La Lavoratrice»*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», serie XIII, vol. IV (2011), pp. 205-212.
- TERESA BERTILOTI, ANNA SCATTIGNO, *Il femminismo degli anni Settanta*, Roma, Viella, 2005.
- RACHELE BORGHI, ANTONELLA RONDINONE (a cura di), *Geografie di genere*, Milano, Unicopli, 2009.
- ANGELA CODAZZI, *Leone l'Africano*, in «Enciclopedia Italiana Treccani», Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1933, vol. XX, p. 899.
- ID., *Dell'unico manoscritto conosciuto della “Cosmografia dell'Africa” di Giovanni Leone l'Africano*, in «Comptes rendus du Congrès international de géographie (Lisbonne, 1949)», Lisbonne, Union Géographique Internationale, 1950-1952, vol. IV, pp. 225-226.
- ID., *Il trattato dell'arte metrica di Giovanni Leone l'Africano*, in *Studi orientalistici in onore di Giorgio Levi Della Vida*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1956, vol. I, pp. 180-198.
- GISELLA CORTESI, MARIA LUISA GENTILESCHI (a cura di), *Donne e geografia*, Milano, Franco Angeli, 1996.
- ID. (a cura di), *Luoghi e identità di genere*, in «Geotema», anno XI (settembre-dicembre 2007), n. 33.
- GISELLA CORTESI, FLAVIA CRISTALDI, JOOS DROOGLEEVER FORTUIJN, *La città delle donne. Un approccio di genere alla geografia urbana*, Bologna, Pàtron, 2006.
- EGIDIO DANSERO, GIOVANNA DI MEGLIO, ELISABETTA DONINI, FRANCESCA GOVERNA (a cura di), *Geografia. Società, politica. La ricerca geografica come impegno sociale*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- ELENA DELL'AGNESE (a cura di), *Geo-grafia. Strumenti e parole*, Milano, Unicopli, 2009.
- GEORGE DUBY, MICHELLE PERROT, *Storia delle donne in Occidente dall'Antichità ai nostri giorni*, Bari, Laterza, 1991-1992.
- FEDERICA FREDIANI, *Uscire. La scrittura di viaggio al femminile: dai paradigmi mitici alle immagini orientaliste*, Reggio Emilia, Diabasis, 2007.

- LUCIO GAMBÌ, *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973.
- ID., *La casa dei contadini*, in MARIA PIA GUERMANDI, GIUSEPPINA TONET (a cura di), *La cognizione del paesaggio. Scritti di Lucio Gambi sull'Emilia Romagna e dintorni*, Bologna, Bononia University Press, 2008, pp. 119-161 (da *Strutture rurali e vita contadina*, «Cultura rurale dell'Emilia-Romagna», Milano, Silvana Editoriale d'Arte, 1977, pp. 161-189).
- ID., *Qualche indicazione per una nuova museografia delle società rurali*, in MARIA PIA GUERMANDI, GIUSEPPINA TONET (a cura di), *La cognizione del paesaggio. Scritti di Lucio Gambi sull'Emilia Romagna e dintorni*, Bologna, Bononia University Press, 2008, pp. 83-93 (da «Quaderni storici», XXXI –1976–).
- DAVID HARVEY, *Souvenirs et Désirs*, in PETER GOULD, ANTOINE BAILLY (dir.), *Mémoires de Géographes*, Paris, Anthropos, 2000.
- ID., *La crisi della modernità. Riflessioni sulle origini del presente*, Milano, NET, 2002.
- MICHEL LUSSAULT, *De la lutte de classe à la lutte des places*, Paris, Grasset, 2009.
- MICHELLE PERROT, *Les femmes ou le silence de l'histoire*, Paris, Flammarion, 1998.
- ID., *Mon histoire des femmes*, Paris, Seuil, 2006.
- MASSIMO QUAINI, *Tra geografia e storia. Un itinerario nella geografia umana*, Bari, Cacucci Editore, 1992, pp. 167-233.
- MASSIMO QUAINI, LUISA ROSSI, *Da Erodoto a Isabelle Eberhardt*, in «I viaggi di Erodoto», anno IX (settembre-dicembre 1995), n. XXVII, pp. 68-79.
- ANTONELLA RONDINONE, *Donne mancanti. Un'analisi geografica del disequilibrio di genere in India*, Firenze University Press, Firenze, 2003.
- LUISA ROSSI, *Il corpo come metafora. Iconologia femminile geocartografica*, «Memorie Geografiche», NS, n. 5 (2005a), pp. 277-296.
- ID., *L'altra mappa. Esploratrici viaggiatrici geografiche*, Reggio Emilia, Diabasis, 2005b [2011²].
- ID., *Scoprire le carte. Qualche novità in fatto di donne e cartografia*, in «Archivio per la storia delle donne», Napoli, D'Auria Editore, 2005c, vol. II, pp. 13-24.
- ID., *Storie di donne e di mappe*, in LUISA ROSSI, RAFFAELLA RIZZO (a cura di), *Ricamare il mondo. Le donne e le carte geografiche*, Roma, Società Geografica Italiana, 2008.
- LUISA ROSSI, MASSIMO QUAINI, IVO LISI, *“Io, Adalgisa Conti... questa è la mia vita”. Geografia umana e spazio alienato*, in corso di pubblicazione.
- MARCELLA SCHMIDT DI FRIENDBERG, *Cos'è il mondo? È un globo di cartone. Insegnare geografia fra Otto e Novecento*, Milano, Unicopli, 2000.
- EMILIO SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- PAOLA SERENO, *Introduzione all'edizione italiana*, in ALAN R.H. BAKER (a cura di), *Geografia storica. Tendenze e prospettive*, Milano, Angeli, 1981, pp. 9-37.
- FABIENNE CHARLOTTE ORAZIE VALLINO, FRANCESCA SAGGINI (a cura di), *Asia Centrale, Medio Oriente, Nord Africa: condizione della donna, diritti di genere, empowerment e movimenti femminili: ombre, aperture, energie, ostacoli*, Viterbo, Ed. Sette città, 2009.
- NATALIE ZEMON DAVIS, *Gender and Genre: Women as History Writers, 1400-1820*, in «University of Ottawa Quarterly/Revue de l'Université d'Ottawa», vol. 50, I (1980), pp. 123-144.
- ID., *Il ritorno di Martin Guerre*, Torino, Einaudi, 1984.
- ID., *Donne ai margini. Tre vite del XVII secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- ID., *La doppia vita di Leone l'Africano*, Roma-Bari, Laterza, 2008.